

Una caratteristica sconosciuta del Volto Sindonico

di **Michele Salcito**

Collegamento pro Sindone Internet – Giugno 2002

© Tutti i diritti riservati

Premessa

La maggioranza di coloro che hanno visto la Sindone in tutti questi secoli non ha potuto apprezzare nei particolari le caratteristiche dell'immagine somatica perché nelle ostensioni vi erano queste condizioni:

- Sindone perpendicolare al suolo in posizione orizzontale come nelle ultime ostensioni (e quindi con il volto visto di traverso);
- intensità di luce non sempre ottimali;
- poco tempo a disposizione dei pellegrini (problema perenne anche di oggi);
- notevole distanza;
- posizione scomoda se l'osservatore si trovava un po' spostato dall'asse centrale della Sindone.

Quindi, la possibilità di potersi concentrare di fronte alla Sindone era un privilegio di pochi. Solamente con l'avvento della fotografia e dopo le riprese del 1898 è stato possibile soffermarsi a contemplare il Santo Volto senza la necessità di avere l'originale davanti. Però, la maggioranza di coloro che contemplavano quest'immagine lo facevano utilizzando il negativo fotografico proprio perché esso permette di apprezzare meglio le caratteristiche fisionomiche del viso.

Anche nelle due ultime ostensioni la posizione della Sindone era orizzontale e i due minuti scarsi concessi per contemplarla erano sempre pochi. Non si poteva fare diversamente proprio per la necessità di permettere ai numerosi pellegrini di accostarsi ordinatamente alla Sindone.

Un'immagine sfuggente

L'immagine somatica della Sindone, particolarmente la zona del capo, contiene informazioni visive non riproducibili con strumenti tecnologici. La macchina fotografica, la cinepresa e lo scanner danno una miriade di informazioni che sfuggono all'occhio umano ma al tempo stesso sono strumenti limitati. Questo articolo vuole invece mettere a fuoco una caratteristica ottica intrinseca all'immagine sindonica già riscontrata 15 secoli fa ed attribuita, per mancanza di conoscenza scientifica, a cause diverse.

Padre A.M. Dubarle, nel suo volume "Storia antica della Sindone di Torino", nel capitolo dedicato alle testimonianze favorevoli alla presenza della Sindone in Palestina cita un certo Anonimo di Piacenza, pellegrino ai luoghi santi verso il 570 d.C. Questo autore ha testimoniato l'esistenza di un "sudarium" conservato in una grotta vicino al fiume Giordano e di un lino custodito in Egitto, con il quale Gesù si sarebbe asciugato il volto lasciando impressa la propria immagine. Fin qui non vi sarebbe nulla di strano perché reliquie vere e false si sono mescolate e distribuite geograficamente in varie parti del mondo. C'è però un particolare degno di essere preso in considerazione: il testimone

riferisce che nell'osservarla attentamente, tale immagine cambiava continuamente d'aspetto. Il pellegrino racconta di aver letto che il pittore incaricato di riprodurre le sembianze di Gesù per Abgar si sarebbe trovato in difficoltà ad apprezzarne i lineamenti poiché fissando tale immagine, sembrava, per così dire, che giocasse a nascondino. Gli autori antichi davano a questo fenomeno una causa soprannaturale. Alcuni poi ritenevano che l'immagine venisse esposta ai fedeli in condizioni particolari e favorisse l'immaginazione. Ma non era così. Al di là delle fantasie popolari e di fenomeni di suggestione collettiva, vi era qualcosa di vero. Anche ai nostri giorni l'immagine dell'uomo della Sindone all'osservazione fissa dà l'impressione di un volto che un momento guarda in un punto e un attimo dopo guarda da un'altra parte.

Esperienza pratica

Personalmente ho sperimentato questa caratteristica della Sindone che pensavo fosse causata dallo sfavillio delle candele che un tempo erano l'unico strumento di luce nelle buie cattedrali e invece tale fenomeno si avverte alla luce solare come anche a luce artificiale. Questa caratteristica è stata testimoniata anche da don Luigi Fossati e da Giulio Fanti.

Per notare questo fenomeno bisogna avere una buona riproduzione fotografica in positivo della Sindone (è indifferente se in B/N o a colori e se stampata su stoffa o su carta). È importante che l'immagine frontale dell'Uomo della Sindone (non è necessario che sia la Sindone intera) sia posta in verticale, parallela ad una parete così come se si trattasse di una persona che cammina verso l'osservatore.

Per osservare bene il fenomeno è necessario sedersi comodamente e fissare la zona del volto cercando di evidenziarne i lineamenti. Si noterà che il cervello (l'occhio trasmette le immagini ma è il cervello che le interpreta) fa fatica a focalizzare questo viso. Dopo alcuni minuti (almeno 2) che si è tenuto lo sguardo fisso, l'immagine comincia a sfocarsi. Successivamente gli occhi cercano di rifocalizzare l'immagine che comincia ad avere variazioni di profondità. A questo punto si può notare che il volto sindonico per un istante guarda verso sinistra, un attimo dopo verso il basso e poi verso il lato opposto. Tre o quattro i movimenti che si susseguono all'osservazione fissa della Sindone come ad una moviola.

Il negativo fotografico della Sindone non presenta il fenomeno riscontrato sul positivo. Inoltre, l'originalità di questa immagine sta anche nel fatto che nemmeno in altri positivi simil-sindonici si può riscontrare tale fenomeno.

La fisiologia oculistica giustifica il fenomeno?

Per dare una risposta è necessario innanzitutto conoscere qualche principio fondamentale della fisiologia della vista che si può approfondire su qualsiasi enciclopedia medica o testo scientifico.

L'occhio riceve gli stimoli esterni luminosi che attraversano il cristallino e formano l'immagine capovolta sulla retina; successivamente, tramite il nervo ottico, le immagini giungono al cervello. L'elaborazione della visione avviene a livello della corteccia visiva primaria: è proprio in tale sede cerebrale che le informazioni riguardanti un oggetto (come la forma, il colore, ecc.) sono riunite permettendo una visione globale.

La corteccia visiva è organizzata in diversi strati, ciascuno dei quali ha una specifica funzione nel registrare l'immagine. Guardando il volto sindonico tutte le informazioni che lo riguardano sono inizialmente percepite e trasmesse come caratteristiche separate dalla retina e dalle vie ottiche e poi, dopo essere giunte alla corteccia visiva, sono nuovamente riunite insieme e permettono la visione

del volto nel suo insieme. Inoltre, quando guardiamo un oggetto conosciuto, come ad esempio una sedia, siamo immediatamente in grado di capirne la funzione: questo avviene grazie all'azione di altre zone del cervello, dette aree associative visive, che sono direttamente connesse con la corteccia visiva primaria e che aggiungono tutte le informazioni che noi conosciamo a proposito di uno specifico oggetto. In mancanza di queste zone associative, tutto quello che noi vediamo rimarrebbe semplicemente un'immagine priva di senso che non saremmo assolutamente in grado di capire e di mettere in relazione con tutte le altre parti di una determinata scena visiva.

Vedere e distinguere gli oggetti l'uno dall'altro significa organizzare una parte del campo visivo, separata da contorni, come oggetto in primo piano e considerare tutto il resto in secondo piano (ciò che determina lo sfondo). È quindi essenziale il ruolo dei margini perché servono a determinare quelle parti del campo visivo che corrispondono ai bordi di un oggetto. Nella Sindone i contorni somatici sono sfumati e quindi il cervello interpreta con difficoltà l'immagine sindonica e tenta di ricostruirne le sembianze che si nascondono in quel negativo naturale.

Appare quindi possibile che numerosi artisti cimentatisi a scorgere le vere sembianze del martire della Sindone abbiano interpretato in maniera diversa l'uno dall'altro tale visione. Per il nostro cervello è difficile percepire nello stesso momento due immagini diverse, tanto più se le immagini fuse nella stessa figura si alternano fra loro. Difatti, quando non sono presenti condizioni che regolino il rapporto tra l'immagine e lo sfondo, privilegiando una parte del campo visivo sulle altre, allora entra in campo la soggettività dell'osservatore. Sul piano generale dall'iconografia si può notare che sono state mantenute alcune caratteristiche molto evidenti: presenza di baffi, barba bilobata, naso lungo, zigomi sporgenti, capelli lunghi, ecc. ma il viso non è mai lo stesso.

Proposta

La caratteristica di negativo fotografico dell'immagine somatica della Sindone è sicuramente una causa dell'effetto di ambiguità. Si potrebbe incaricare qualche indiscusso fisiologo della vista per verificare se il fenomeno che ho descritto sia oggettivo (magari svolgendo una prova su un campione di soggetti con vista perfetta) ed eventualmente per approfondire il meccanismo fisiologico che lo produce.

Si tratterebbe di un esame importante perché, se da un lato questo fenomeno rappresenta un aspetto straordinario della Sindone e potrebbe invitare tante persone ad osservarla meglio, dall'altro si aggiungerebbe un'altra prova della presenza della Sindone in Palestina nei primi secoli del Cristianesimo. È proprio perché pochi individui potevano accorgersi di questa proprietà che le testimonianze dell'Anonimo di Piacenza, anche chiamato Antonino da Piacenza, indicate da padre Dubarle, sarebbero da prendere in serie considerazione.

* * *

Note bibliografiche

A.M. Dubarle, "Storia antica della Sindone di Torino", Edizioni Giovinezza, Roma, 1989, pp. 132-133.

AA.VV. The brain. A users's manual. - The Fiagram Group - G.P. Putnam's Son, New York, 1982, p. 99.

<http://www.quipo.it/occhio/VieotticheFISIOLOGIA.html> e

<http://www.univ.trieste.it/~brain/visione/indice.html>